

GLI INDIOS SONO OMUNCOLI

Secondo il teologo e umanista spagnolo **Juan Ginés de Sepúlveda** (1490-1573), i coloni spagnoli esercitavano un giusto dominio sugli Indios, esseri feroci e pigri, gente rozza, immorale, idolatra, che praticava i sacrifici umani. Più in generale, Sepúlveda sosteneva la legittimità della guerra di conquista condotta dagli Spagnoli in America, in base a quattro ragioni:

- 1) è legittimo assoggettare con la forza delle armi gli uomini la cui condizione naturale è quella di dover obbedire agli altri, se essi rifiutano tale obbedienza e non vi è altro rimedio a cui ricorrere;
- 2) è legittimo mettere al bando il crimine abominevole consistente nel mangiare carne umana, che è un'offesa particolare alla natura, e porre fine al culto dei demoni e al rito mostruoso dei sacrifici umani, che provoca più di ogni altra cosa la collera divina;
- 3) è legittimo salvare da un grave pericolo gli innumerevoli innocenti che quei barbari immolavano ogni anno per placare i loro dèi con l'offerta di cuori umani;
- 4) la guerra contro gli infedeli è giustificata perché apre la via alla propagazione della religione cristiana e facilita il compito dei missionari (Todorov, *La conquista dell'America. Il problema dell'"altro"*).





De Sepúlveda: non uomini, ma omuncoli

Confronta ora le doti di prudenza, ingegno, magnanimità, temperanza, umanità, religione di questi uomini [gli spagnoli] con quelle di quegli omuncoli, nei quali a stento potrai riscontrare qualche traccia di umanità, e che non solo sono totalmente privi di cultura, ma non conoscono l'uso delle lettere, non conservano alcun documento sulla loro storia. [...]

E se, a proposito delle loro virtù, vuoi sapere della loro temperanza e mansuetudine, che cosa potresti aspettarti da uomini abbandonati ad ogni genere di intemperanza e nefanda libidine, molti dei quali si nutrivano di carne umana?

Non credere che prima della venuta dei cristiani vivessero in ozio, nello stato di pace dell'età di Saturno cantata dai poeti, ché al contrario si facevano guerra quasi in continuazione, con tanta rabbia da non considerarsi vittoriosi se non riuscivano a saziare con le carni dei loro nemici la loro fame portentosa; crudeltà che in loro è tanto più straordinaria quanto più distano dalla invincibile fierezza degli Sciiti anch'essi mangiatori di corpi umani: infatti sono così ignavi e timidi che a mala pena possono sopportare la presenza ostile dei nostri, e spesso sono dispersi a migliaia e fuggono come donnette, sbaragliati da un numero così esiguo di spagnoli che non arriva neppure al centinaio. [...]

Così Cortés, all'inizio, per molti giorni tenne oppressa e terrorizzata, con l'aiuto di un piccolo numero di spagnoli e di pochi indigeni, una immensa moltitudine, che dava l'impressione di mancare non soltanto di abilità e prudenza, ma anche di senso comune.

Non sarebbe stato possibile esibire una prova più decisiva o convincente per dimostrare che alcuni uomini sono superiori ad altri per ingegno, abilità, forza d'animo e virtù, e che i secondi sono servi per natura.

Il fatto poi che alcuni di loro sembrano avere dell'ingegno, per via di certe opere di costruzione, non è prova di una più umana perizia, dal momento che vediamo certi animaletti, come le api e i ragni, costruire opere che nessuna attività umana saprebbe imitare. [...]

Ho parlato del carattere e dei costumi di questi barbari; che dire ora dell'empia religione e nefandi sacrifici di tale gente, che venerando il demonio come Dio, non trova di meglio per placarlo che offrirgli in sacrificio cuori umani? Questa sarebbe una cosa buona, se per "cuori" si intendessero le anime immacolate e pie degli uomini; ma loro riferivano questa cessione non allo spirito che vivifica (per usare le parole di san Paolo) ma alla lettera che uccide, e ne davano una interpretazione stolta e barbara, pensando che si dovessero sacrificare vittime umane: e aprendo i petti degli uomini ne strappavano i cuori e li offrivano sulle are nefande, credendo così di aver fatto un sacrificio secondo il modo stabilito e di aver placato gli dèi. Essi stessi poi si cibavano delle carni degli uomini immolati. Questi crimini, che superano ogni umana perversità, sono considerati dai filosofi tra le più feroci e abominevoli scelleratezze. E quanto al fatto che alcune di quelle popolazioni, secondo quanto si dice, manchino completamente di ogni religione e di ogni conoscenza di Dio, che altro è questo se non negare l'esistenza di Dio e vivere come le bestie? Non vedo cosa si potrebbe escogitare di più grave, di più turpe, di più alieno alla natura umana. Il genere di idolatria più vergognoso è quello di quanti venerano come dio il ventre e le parti più turpi del corpo, considerano religione e virtù i piaceri carnali, e come porci tengono sempre lo sguardo fisso a terra, quasi non avessero mai visto il cielo. A costoro soprattutto si applica quel detto di san Paolo: la loro fine è la perdizione, il loro dio il ventre, giacché attribuiscono valore alle cose terrene. Stando così le cose, come potremmo porre in dubbio l'affermazione che questa gente così incolta, così barbara, contaminata da così nefandi sacrifici ed empie credenze, è stata conquistata da un re eccellente, pio e giusto quale fu Ferdinando [Ferdinando "Il Cattolico"] ed è attualmente l'imperatore Carlo [Carlo V], e da una nazione eccellente in ogni genere di virtù, con il maggior diritto e il miglior beneficio per gli stessi barbari?





Prima della venuta dei cristiani avevano il carattere, i costumi, la religione e i nefandi sacrifici che abbiamo descritto; ora, dopo aver ricevuto col nostro dominio le nostre lettere, le nostre leggi e la nostra morale ed essersi impregnati della religione cristiana, coloro – e sono molti – che si sono mostrati docili ai maestri e ai sacerdoti che abbiamo loro procurato, si discostano tanto dalla loro prima condizione quanto i civilizzati dai barbari, i dotati di vista dai ciechi, i mansueti dagli aggressivi, i pii dagli empì e, per dirla con una sola espressione, quasi quanto gli uomini dalle bestie.

da J. G. de Sepúlveda, *Democrates alter, sive de justis belli causis apud indios*, in *La scoperta dei selvaggi*, Principato, Milano 1971

Tutte le immagini sono opere di Diego Rivera, Murales del Palacio Nacional de Mexico.